

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

scritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 20 novembre 1969

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. b/a - inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

Anno IV° - N. 46

I FUORUSCITI INSISTONO

NESSUNO SI ILLUDA DI PIEGARCI

Gino di Caporiacco (denunciato da Sandro Comini), condannato in Pretura al minimo della pena con il beneficio della condizionale, esce moralmente vincitore. Ha interposto appello

Risaliemo agli antefatti e portiamoci, con la memoria, ai primi di marzo di quest'anno. Sandro Comini e Luciano Damiani danno le dimissioni dal Movimento Friuli. In effetti sono fuori dalle nostre file da cinque mesi, ma dal momento che nessuno si è più curato di loro, decidono di uscire sbattendo la porta e mettere in crisi il Movimento Friuli. Siamo bene, però, che il loro gesto non avrebbe effetto se non fosse adeguatamente pubblicizzato e, guarda caso, trovano la radio e il giornale a loro completa disposizione. Scopriamo così che si tratta di una manovra a largo raggio, ordita da un oscuro regista con il consenso dei detentori del potere: Trieste ed i partiti politici.

Dopo pochi giorni rassegnano le dimissioni anche il rag. Piero Villotta, seguito da pochi altri giovani; e mentre i giornali ci sparano addosso con tutti i cannoni ad «alto zero», i dimissionari organizzano una conferenza in Sala Ajace per spiegare al popolo i veri motivi delle dimissioni; in realtà per dare il colpo di grazia al moribondo Movimento Friuli. Ma sbagliano i calcoli: il Movimento è in espansione ed ha progredito parecchio proprio da quando i dimissionari hanno ottenuto il benvenuto. In Sala Ajace ricevono abbondanti razioni di fichi e insulti, e debbono digerire un nostro volantino che avrebbe dato l'insomnia ad un giro per cento anni.

Il volantino è appunto l'inizio della nostra ordinata difesa. Seguono due comunicati stampa del nostro Segretario, prof. Raffaele Carozzo, e su «Friuli d'oggi» del 20 marzo, sotto il titolo: «Trieste e i partiti all'assalto del Movimento Friuli», diamo la nostra versione dei fatti e pubblichiamo una cronaca della conferenza in Sala Ajace.

Il 23 marzo Sandro Comini invia all'allora responsabile di «Friuli d'oggi» geom. Gino di Caporiacco, Consigliere regionale, una lettera con la quale intima, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, la pubblicazione di alcune rettifiche ad affermazioni e giudizi contenuti nei nostri articoli.

Il Comini, nella sua lunga lettera, affermava che:
1) non era stato strumentalizzato da alcuno, né aveva avuto l'intenzione di far dirtare il MF verso il maosismo;
2) non aveva autorizzato

alcuno ad affermare che era orientato verso l'ACPOL e i cattolici del dissenso;

3) i giovani del MF erano 250;

4) suo padre non era presente in Sala Ajace;

5) non era mai stato finanziato da Trieste e dai partiti;

6) non aveva mai partecipato al ballo delle patronesse;

7) non aveva 28 anni, bensì 26.

Gino di Caporiacco, nella sua veste di responsabile, decideva di riassumere la lettera, perché troppo lunga rispetto ai passi da rettificare, e di accogliere la richiesta del Comini per quanto riguarda gli ultimi quattro punti. Rifiutava invece di correggere i primi tre punti per i seguenti motivi: perché non riteneva fosse offensivo esprimere un giudizio politico su una persona; perché il «Piccolo» di Trieste aveva pubblicato la notizia della convergenza verso l'ACPOL, e noi l'avevamo riportata citando la fonte; perché Comini non aveva alcun titolo per specificare il numero dei giovani del MF.

La rettifica veniva pubblicata in 1ª pagina il 27 marzo ma, evidentemente, non era ritenuta soddisfacente dal Comini. Questi, infatti, pochi giorni dopo inoltrava una denuncia al Procuratore della Repubblica di Udine contro di Caporiacco, e il Procuratore trasmetteva gli atti al Pretore il quale, successivamente, fissava il processo per il 31 ottobre.

Val la pena qui ricordare che di Caporiacco, in data 3 aprile, avvertiva i lettori dell'accuduto scrivendo:

«Da parte mia attendo, con la massima serenità, l'eventuale giudizio della Magistratura. Auguro al dr. Sandro Comini di affrontare con altrettanta serenità, quelli della sua coscienza e dell'opinione pubblica».

Il Pretore, rinviando a giudizio di Caporiacco, formulava il seguente capo di imputazione (dal decreto di citazione):

«Il Pretore del Mandamento di Udine, visti gli atti del procedimento penale 1274/69 contro di Caporiacco Gino, n. a Udine il 3-11-1932 ivi res. Via Di Toppo 40

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 8 della legge 8-2-1948, n. 47, per aver rifiutato, quale direttore responsabile del settimanale di stampa «Friuli d'oggi», di

pubblicare integralmente nel predetto periodico le seguenti rettifiche e dichiarazioni di Comini Sandro, che le aveva richieste in riferimento a precedente pubblicazione dello stesso settimanale contenente attribuzioni di atti e pensieri al Comini, lesivi della sua dignità e dal Comini ritenute contrarie a verità.

1) Che le dimissioni del Comini dal Movimento Friuli non erano dovute né a una strumentalizzazione della sua volontà, né a pretese intenzioni di orientare il Movimento Friuli verso il maos-

simo, ecc.

2) Che il Comini non aveva autorizzato chichessia a scrivere che è orientato verso Labor e i cattolici del dissenso, ecc.

3) Che a metà novembre 1968 il numero degli iscritti al gruppo giovanile del M.F. era circa 250, ecc.

In Udine il 27-3-1969.
Il 31 ottobre, il Pretore, dopo aver interrogato di Caporiacco, dichiarava di Caporiacco, e due testi citati dalla difesa: l'ing. Schiavi e la Signorina Adele Cecotto, sospendeva l'udienza (data l'ora tarda) e fissava la prosecuzione del

processo per venerdì 14 novembre.

Alla ripresa dei dibattimenti il P.M., avv. Giancarlo Valentini, chiedeva l'assoluzione dell'imputato, e il difensore, avv. Francesco Cicola, pronunciava una splendida arringa, conclusasi con la richiesta di completa assoluzione del suo patrocinato.

Il Pretore, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, dichiarava di Caporiacco colpevole limitatamente al secondo punto del capo d'imputazione, e lo condannava a quindici giorni di reclusione, al pagamento di

venti mila lire di multa e alla pubblicazione della sentenza sul nostro settimanale, con il beneficio della condizionale.

Il Giudice lo ha condannato per uno solo dei tre punti del capo di imputazione: evidentemente Comini, inviando la lettera raccomandata, aveva preteso troppo.

In margine al processo vorremmo ricavare una morale.

Gino di Caporiacco, come aveva promesso ai nostri lettori, ha serenamente affrontato il giudizio della Magistratura: non ha cercato in alcun modo di sfuggire alle proprie responsabilità. Egli, già da questo primo grado del giudizio esce moralmente vincitore: assolto per due terzi. Con tranquillità aspetta ora il giudizio di appello.

Di solito, quando viene processato uno della categoria, l'Ordine dei giornalisti vota ordini del giorno e ispira campagne di stampa per influenzare l'opinione pubblica: in questo caso, invece, non ha ritenuto opportuno sblanciarci con manifestazioni di solidarietà per di Caporiacco. E si può anche arguire la causa del silenzio: Gino appartiene al Movimento Friuli, mentre Comini è attualmente giornalista praticante al «Gazzettino».

Gino non ha neanche permesso che da queste colonne potessimo esprimergli solidarietà: ha voluto presentarsi davanti al Giudice armato solo della sua dignità e del suo buon nome. Ma ora che ci ha dato un altro esempio di coraggio, sacrificandosi per il Friuli e per il Movimento, noi dobbiamo dirgli pubblicamente grazie. E a chi crede di aver ottenuto una soddisfazione, ben magra, in Tribunale noi diciamo che Gino, come tutti i veri friulani, non si piega e non si piegherà mai. Nessuno riuscirà più a spegnere la fiamma che abbiamo acceso quattro anni fa e che, pur con inevitabili errori ma anche con amore e lealtà, continuiamo a tener accesa nella notte dei Friuli.

Nella notte del 27 maggio '68 su alcune colline friulane brillarono dei fuochi, accesi da nostri amici che davano sfogo ad una gioia incontentabile. Ebbene quei fuochi, quei fuochi sulle colline, ardono e arderanno ancora.

Gianfranco Ellero

SERVITÙ MILITARI

BISOGNA RESISTERE

Clamorosa sentenza della Corte Costituzionale

Il potere e lo strapotere hanno in Italia delle radici profonde e delle matrici, comunemente dette borboniche, che sopravvivono egregiamente anche in tempi di democrazia.

Quello delle servitù militari è uno degli argomenti in cui tale potere e strapotere trovano una concreta manifestazione.

Di fronte a queste manifestazioni i cittadini, non più sudditi, sono presi da malumori che trovano sfogo, per lo più, in esecuzioni verbali, fatte naturalmente non alla presenza dei funzionari pubblici.

E quindi le cose rimangono esattamente allo stesso punto. E ciò si verifica per la semplicissima ragione che il cittadino, che continua a considerarsi un suddito ha ancora un tale timore di tutto ciò che costituisce pubblica autorità, da non essere neanche sfiorato dal dubbio che ci sia qualcosa da fare contro abusi e soprusi.

Per non parlare della comoda argomentazione per cui chi sia tanto temerario da pretendere di reagire deve aspettarsi ritorsioni e ricatti di ogni genere, da parte naturalmente della pubblica autorità.

Tutto dunque rimane al punto di prima: i cittadini continuano ad essere scontenti e le pubbliche autorità continuano ad applicare leggi borboniche con metodi borbonici.

Ma è proprio impossibile fare qualcosa?

Lasciamo da parte l'argomen-

to di carattere generale, che ci porterebbe troppo lontano, e consideriamo soltanto quello delle servitù militari, con questa semplice affermazione di principio: che quanto vale per le servitù militari può valere con gli opportuni adattamenti, per qualsiasi altro argomento.

Le servitù militari, dunque, sono disciplinate da una vecchia legge del '32, con la quale lo Stato si è, praticamente, arrogato il diritto di imporre dove e quando voleva.

Per il sistema politico-giuridico vigente a quei tempi, una tale soluzione era quanto mai logica.

I cittadini, allora veramente sudditi, dovevano sottostare a ben altre imposizioni.

Ora le cose sono cambiate: al posto dello Statuto Albertino è stata posta la Costituzione repubblicana, ma la legge sulle servitù, come molte altre leggi d'altra parte, è rimasta esattamente quella che era.

Un proprietario terriero veneto, i cui terreni erano soggetti a servitù militari, servitù, per l'esattezza, di non edificare, ha fatto qualche anno fa questo ragionamento.

Io sono proprietario e, come tale, ho il diritto di godere integralmente i miei beni; lo Stato, imponendo la servitù sui miei terreni, mi pone una limitazione a questo mio godimento; questa limitazione al godimento comporta una diminuzione del valore dei miei beni: lo Stato mi risarcisca per questa parziale spoliazione.

E si è rivolto alla Magistratura chiedendo l'indennizzo. Il nostro cittadino ha dovuto assistere alle solite elucubrazioni dell'Avvocatura dello Stato la quale ha fatto la distinzione tra servitù consistente nell'obbligo di fare e servitù consistente nell'obbligo di non fare, per dire che per la prima si poteva parlare di un diritto all'indennizzo e per la seconda no; ha fatto poi la distinzione tra espropriazione (parziale) traslativa e non traslativa e altre amenità giuridiche che, a volerle fissare bene in testa c'è da farsi venire il mal di capo.

Il ricorrente era però di quelli duri ed ha insistito chiedendo al Tribunale che trasmettesse l'incarico alla Corte Costituzionale perché questa dichiarasse in contrasto con alcuni articoli della Costituzione repubblicana quegli articoli della legge del '32 che davano facoltà allo Stato di imporre le servitù militari senza prevedere il contemporaneo obbligo del risarcimento.

Il Tribunale, in applicazione di una legge costituzionale del 1953 doveva decidere se la questione (della non conformità alla Costituzione

Nando Clostri
(continua a pag. 2)

Il presente numero di FRIULI D'OGGI esce dalla tipografia con un giorno di ritardo a causa dello sciopero generale di mercoledì 19.

Lettere al direttore

La passerella delle vanità

Zurigo, 9 novembre '69

Egregio Signor Direttore, ho letto l'articolo «ATTENZIONE AL BINARIO MORTO» sul n. 42 del 13-10 u.s. e, mi consenta, meglio di così non poteva illustrare ai lettori, anche al più sprovveduto, la cosa come realmente stanno ovvero come andranno a stare. Senonché, si dice, il diavolo insegna a fare le pentole non in l... coperchi. Questo vale per coloro che intenderebbero turpinarla ancora una volta nei emigrati calpestando ignobilmente i nostri sentimenti e sacrosanti diritti.

In altra parte del giornale, è altresì riportato il commento dedicato alla «CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE» e l'ho trovato molto approvato...

Noi emigrati che siamo i protagonisti di quella che può considerarsi la grande piaga (nazionale prima e regionale subito dopo...) per la quale sino ad oggi non si è trovato farmaco idoneo alla cicatrizzazione, non siamo affatto indispensabili alla conferenza in questione. E ciò per la semplice ragione che non vi è davvero nessuno che possa avere la stolta pretesa di... insegnarci il mestiere di emigrante. Estendendo il concetto, aggiungo che non possono neanche pretendere di menarci pel naso facendoci assistere ad una manifestazione che non esista definita una vera e propria «passerella delle vanità» per notabili nazionali, regionali e provinciali per non scendere alle singole parrocchie... A proposito, vi sarà anche qualcuno dei 629 appartenenti al clero friulano che tempo addietro osarono sfidare la gerarchia ecclesiale in una vana alzata di scudi in nostro favore?

Tornando all'elenco delle personalità che saranno presenti alla manifestazione, non starò a dirle i pensieri che mi passano per la mente. Mi limito, amaramente, molto amaramente, constatare che siamo alle solite. A questo ennesimo simposio, seguirà un'ampoloso comunicato alla stampa, verranno riecheggiati i soliti propositi d'azione e... dopo qualche settimana, non se ne parlerà più.

Secondo me, elencando autorità e notabili, andavano mesi per primi (l'ironia non è del tutto involontaria mi creda) il Direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro e della Massima Occupazione la cui esistenza davvero lo ignoravo, ritenendo sufficienti gli Uffici Provinciali del genere che, sorti ovvero istituiti nel lontano 1949 (ossia ben 20 anni o sono) non sono stati in grado di arginare il triste fenomeno emigratorio, e, di seguito, i diversi responsabili sindacali che, a mio avviso, sono o almeno dovrebbero essere i più vicini a noi lavoratori emigrati, fosse soltanto per ragioni... affettive o solidarietà di classe.

Tutti gli altri, Presidenti o non Presidenti (ivi compreso quello dell'Ente Friuli nel Mondo e, perché no? anche

quello che presiede l'Associazione che ha la pretesa di rappresentare non solo noi emigrati ma anche i nostri congiunti...) potrebbero dedicare quelle giornate ai loro doveri d'istituto sempreché ne abbiamo: ne guadagnerebbe indubbiamente la causa dell'emigrazione!

Ben venga il «Consortio», sempreché contribuisca validamente a... «stappare» (senza riferimento al sig. Stopper...) l'esodo forzato dei coregionali e non diventi un duplicato del noto esistente Ente.

A nome e per conto di un gruppo di emigrati friulani contestatari.

Antonio Sperandio

Scuola di pomeriggio

Egregio Sig. Direttore,

Le inviamo copia della lettera che fra qualche giorno consegneremo al Sig. Sindaco ed ai sigg. Assessori del comune di Udine.

Al Sig. Sindaco di Udine e, p. c. Ai Sigg. Assessori Siamo i genitori dei bambini della prima elementare 4 NOVEMBRE e desideriamo portarLe a conoscenza, se già non Le è nota, la grave situazione di disagio esistente per i nostri bambini e per noi.

I piccoli debbono frequentare la scuola nelle ore pomeridiane, ovvero dopo che hanno consumato il pasto principale, e proprio in quelle ore in cui fino a pochi giorni prima sono stati abituati a riposare; in quelle ore nelle quali gli altri bambini liberi da impegni scolastici si riposano giocando; e proprio quando le mamme libere da faccende domestiche e da impegni di lavoro possono seguire i bambini nei compiti collaborando con l'insegnante.

E tutto ciò senza dire del disagio per accompagnarli e riprenderli, spesso lasciando soli dei bambini più piccoli. Insomma, per il profetto scolastico e per i disagi e i danni economici derivanti da questa situazione, NOI sottoscritti, ci riteniamo in diritto ed anche in dovere di invitare VOI Autorità Civiche a provvedere con urgenza a sanare questa situazione insostenibile che ci mette nella impossibilità di adempiere al nostro dovere di cittadini facendo frequentare le scuole ai nostri figli.

Con l'occasione, noi genitori, ci dichiariamo pronti a collaborare in tutti i modi e particolarmente nelle ricerche di locali atti a sostituire sia pure in via provvisoria, i locali di una scuola; e facciamo presente, che nel cortile della 4 Novembre, esistono locali che con poche spese potrebbero essere sfruttati.

(Seguono 39 firme e per esse firmiamo, a Lei sig. Direttore:

Sign. Iannicello prof. Tatiana Udine - Via Joppi 14
Camatta p.j. Giovanni Udine - Via Cadore 20

CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

Una lettera di Arnaldo Baracetti

Egregio Direttore,

sul n. 44 del 6 novembre di «FRIULI D'OGGI», ultima pagina, avete pubblicato lo stenogramma da cui appaiono con rilievo le «boccate» tra me ed il collega Di Caporiacco, senza che ben si comprenda il senso delle mie interruzioni. La nota tra parentesi «interruzione Baracetti incomprensibile» scritta dalla stenodattilografa, si deve al fatto che in aula viene trasmessa con altoparlante solo la voce dell'oratore cui il Presidente concede la parola, oltre quella, già di per se stentorea del Presidente stesso. Non sempre, quindi, le interruzioni di altri consiglieri riescono ad essere udite dalle stenodattilografe.

Se mi offre quindi la gentilezza di un po' di spazio, potrò spiegarvi meglio ai lettori.

Con le mie interruzioni non intendevo negare i fatti della protesta del M.F. circa la Conferenza dell'Emigrazione. Volevo soltanto protestare a mia volta per lo «esclusivismo» della posizione del collega Di Caporiacco che applicava al solo M.F. il risultato di alcune modifiche apportate dalla Giunta.

Infatti:

a) la richiesta della Conferenza è partita a suo tempo dall'emigrazione e dagli ambienti della sinistra;

b) ancora nella Commissione Lavoro del Consiglio Regionale svoltosi ai primi di settembre in sede di discussione delle proposte dell'Assessore Stopper, i commissari comunisti, assieme a quasi tutti gli altri, chiesero che la Conferenza fosse un fatto vivo di presenza degli emigrati e dei loro problemi (niente soltanto rela-

tori universitari — passaggio da 100 a 250 emigrati su 500 partecipanti — organizzazione della Conferenza allo Auditorium dello Zanon e non nella sala Ajacé);

c) appena l'Assessore Stopper alla prima riunione del Comitato promotore della Conferenza rese noto il programma ed il contenuto

della Conferenza stessa, ci fu, contemporaneamente al manifesto ed alle interrogazioni del M.F., un passo ufficiale di protesta dei Gruppi Consiglieri del P.C.I. e del P.S.I.U.P. presso il Presidente della Giunta (con la presentazione di un memoriale di precise richieste che, se non accolto, avrebbe portato

— come si diceva — le sinistre a contestare la Conferenza assieme agli emigrati) e presso i Presidenti del Consiglio e della Commissione Lavoro richiedente la convocazione immediata della Commissione stessa, perché ivi l'Assessore Stopper, rispondesse delle modifiche apportate al programma;

d) d'altra parte, come appare dal testo della risposta dell'Assessore Stopper, pubblicata da «FRIULI D'OGGI», in sede di seconda riunione del Comitato organizzatore della Conferenza (nella prima era stata distribuita la bozza del programma) il rappresentante delle organizzazioni sindacali, presentava analoghe richieste ottenendo tra l'altro non solo la presenza della «Pal Friùl», ma anche della A.C.L.I. e della Associazione degli Emigrati sloveni.

Quindi Signor Direttore, né imbarazzo, né risveglio da un lungo sonno, facevano trasparire le mie interruzioni al collega Di Caporiacco, bensì soltanto l'irritazione per l'esclusivismo dell'atteggiamento politico dello stesso.

Cordialmente.

Arnaldo Baracetti

Signor Consigliere. Anche se la Sua lettera è ormai superata dall'articolo intitolato: «Noi soli abbiamo difeso la Pal Friùl», pubblicato sull'ultimo numero, per l'imparzialità che ci distingue e che, all'occorrenza, vorremmo ricambiata dagli altri organi di stampa, la pubblichiamo con poche osservazioni.

Non crediamo, ci perdoni, che il senso delle interruzioni, anzi di quella Sua interruzione «incomprensibile», sia così lunga. E, senza ripetere quanto abbiamo già scritto, ci limitiamo a concludere un solo punto: non è vero che i «passi» del P.C.I. e del P.S.I.U.P. siano stati compiuti «contemporaneamente al manifesto ed alle interrogazioni del M.F.».

Questa Sua affermazione è in aperto contrasto con il comunicato del Suo Partito pubblicato dai giornali dal 30 ottobre, dove si legge che i «passi» sono stati compiuti dopo il 20 ottobre, mentre noi siamo partiti il 15 ottobre. Ma, ripetiamo, noi ci siamo mossi solo in difesa della Pal Friùl, per il ritorno della Conferenza allo Zanon e per denunciare il pericolo dello sterle accademismo: delle A.C.L.I. e degli altri sindacati non ci siamo interessati.

Niente di male se il P.C.I. ha ritenuto di reclamare a sua volta per i nostri stessi motivi: non siamo in grado né di confermare la notizia né di smentirla. Possiamo solo essere certi che l'Assessore Stopper, rispondendo alle nostre interrogazioni, non ha fatto cenno ai vostri passi. Quindi, per concludere, se era esclusivista di Caporiacco né dichiararsi soddisfatto, era stato esclusivista anche Stopper nel dare la risposta.

N. C.

SEGUE DA PAGINA 1

BISOGNA RESISTERE

La Cassazione, finalmente, non ritiene manifestamente infondata l'eccezione e tramisette tutto alla Corte Costituzionale.

Quest'ultima non soltanto si dichiarò d'accordo con la Corte di Cassazione, ma dichiarò senz'altro che gli articoli della legge in questione erano in contrasto con la Costituzione.

Questo significa che il giorno dopo il deposito della sentenza gli articoli di legge incriminati sono stati abrogati.

E così il nostro veneto ha potuto riprendere a litigare e, molto probabilmente, ha intascato l'indennizzo richiesto.

A questo punto si pone una riflessione molto semplice: le servitù militari, tutte le servitù militari, sono state imposte in applicazione di una legge che è stata parzialmente abrogata dalla Corte Costituzionale; più esattamente sono stati abrogati quegli articoli di legge che permettevano di imporre la servitù senza prevedere l'obbligo dell'indennizzo.

I provvedimenti di imposizione sono pertanto legittimi e validi, ma altrettanto legittimo è il diritto dei proprietari di essere indennizzati.

Io credo perciò che la strada da seguire sia una sola: ogni proprietario chieda l'indennizzo. Ad evitare poi che ciascuno parli un linguaggio diverso, potrebbe essere costituito un Consorzio o comunque una Associazione, che potrebbe riunire tutti i richiedenti in un litoconsorzio, in modo che l'azione risulterebbe unitaria.

Un'azione giudiziaria così impostata, generale, uniforme, seria, nella quale l'esito è fuori discussione, può ottenere molti risultati, e principalmente due:

a) i proprietari di terreni sottoposti a servitù militari otterrebbero un giusto indennizzo;

b) lo Stato, toccato nel portafoglio, si deciderebbe a porre mano ad una revisione della legislazione; molto più alacramente che non a seguito di appelli, di mozioni, e di altre iniziative che, nel clima di assoluta indifferenza con cui le pubbliche autorità trattano dei problemi dei cittadini (che continuano a considerarsi sudditi), sono destinati a rimanere lettera morta.

ALLUVIONI

Straripa l'Isonzo Allarme in Carnia

Dopo un ottobre incredibilmente asciutto, dopo un po' di nebbia e qualche spruzzata d'acqua con regolare schiarita per l'estate di San Martino, la grande pioggia è caduta a metà novembre e, data la situazione idrologica friulana le frane e le alluvioni erano in programma.

L'Isonzo è straripato allagando trecento ettari e diverse case a Savogna. A sud della confluenza del Vipacco le sue acque hanno invaso una lunga striscia di terra compresa fra Savogna e Sagrado, danneggiando gli impianti dell'acquedotto del Friuli Orientale, per cui San Martino del Carso è rimasto senza acqua. Era dal 1961 che l'Isonzo non si gonfiava in modo tanto pericoloso.

Fiumi e torrenti paurosamente ingrossati anche in Carnia.

Il torrente Resia era in piena preoccupante e il Felina cresceva a vista d'occhio, dopo due giorni il 13 e il 14 di pioggia incessante. Il Resia ha travolto la passerella gettata in sostituzione del ponte rovinato dall'alluvione di settembre, lasciando nuovamente isolata la frazione di Coritis. In comune di Resia, in seguito a una frana, sono rimaste isolate le borgate di Guiva e Lischiazze.

In comune di Pontebba, per una frana caduta sulla strada che risale a valle del torrente Pontebbana, sono rimaste isolate le frazioni di Studena Alta e Studena Bassa.

Si sono verificate frane anche in Val Aupa, nel comune di Moggio Udinese. Preoccupante, per le erosioni del torrente in piena, era la situazione in Val Raccolina in comune di Chiusaforte.

Gli 10 del mattino del giorno 13 il Tagliamento ha raggiunto il livello di guardia all'idrometro di Venezia, e lo ha superato di mezzo metro verso sera.

Pioggia, anche su tutta la pianura e «acqua alta» a Marano Lagunare.

Anche il Meduna e il Celina, normalmente «asciutti», hanno convogliato verso la pianura grandi quantitativi di acqua limacciova.

EMIGRAZIONE

La Regione non vuole conoscere la verità

La Regione non vuol conoscere la verità.

Qualcuno dirà che siamo pessimisti nati o che vogliamo fare un processo alle intenzioni. Noi siamo, invece, semplicemente realisti e cerchiamo di prevedere il futuro studiando il presente: tentiamo di risalire dagli atti alle intenzioni.

Ricapitoliamo: la Regione vuol trasformare la Conferenza in una gigantesca festa dell'emigrante; progetta un Consorzio assistenziale che «affiancherà l'Ente Friuli nel mondo»; intende «contare» gli emigranti con un'indagine statistica progettata a Roma e affidata a un istituto non adatto alla bisogna.

C'è n'è abbastanza per concludere che la Regione fa il possibile per coprire la piaga e dimostrare che gli emigranti non sono novantamila, come scrisse il prof. Bazo nel 1934, ma «soltanto» 27 mila 116, ventiseitemila dei quali ben decisi a rimanere dove sono.

E ora occupiamoci per un momento del direttore dell'indagine.

Ammettiamo pure che nell'intera regione non ci sia un uomo capace di dirigere l'indagine statistica (anche se non lo creiamo). E allora la Giunta che ti fa, posto che un direttore ci vuole? Pesca a Roma un certo dottor Di Palma, che da Roma elabora il modello d'indagine da attuare in Friuli. Lo fa poi venire a Trieste (qualche mese fa) e gli concede la parola in Consiglio regionale, dove il futuro direttore, in gran fretta perché deve ripartire in aereo dall'aeroporto di Ronchi, gratificando del titolo di dottore anche quei Consiglieri che non hanno laurea, illustra il suo progetto.

Il giudizio dei Consiglieri regionali del Movimento Friulano è che il Di Palma sarà un valente studioso, esperto di statistica ed economia, ma a Trieste ha dimostrato di possedere scarse o limitate cognizioni geografiche, demografiche, sociali ed economiche sul Friuli. Non è apparso, almeno ai nostri Consiglieri, la persona più adatta a dirigere l'indagine, proprio perché, prescindendo dalla sua preparazione scientifica, non conosce l'ambiente friulano.

Si rassicuri il dott. Di Palma: non ce l'abbiamo con lui. Non riusciamo a digerire i suoi futuri datori di lavoro regionali e coloro che dovrebbero controllarli, i gruppi dormienti di opposizione. Non è un peccato per una persona non conoscere o conoscere poco una regione italiana: noi, ad esempio, non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che non conosciamo l'ambiente lucano e sardo, anche se a scuola abbiamo studiato i nomi dei fiumi più importanti e delle principali città della Lucania e della Sardegna, il numero dei loro abitanti, ecc.

E' grave, invece, che la Regione scelga per un compito tanto delicato una persona poco pratica dell'ambiente, che dovrà, se non interverranno modifiche, dirigere personale importato (come abbiamo scritto in precedenza), senza neanche perdersi giovare della consulenza di esperti locali.

Come si vede la più importante indagine della storia del Friuli verrà affidata a persone che non conoscono il Friuli.

E affinché non si dica che ci limitiamo ad una critica distruttiva (che non sarebbe fuori luogo, perché c'è tanto da distruggere) la prossima settimana scriveremo come — a nostro avviso — dovrebbe svolgersi l'indagine statistica sull'emigrazione friulana, ovvero quel «censimento degli emigranti» auspicato al Convegno di Friburgo.

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli d'oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spediremo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

- Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporlacco, volume 1°, (L. 2.800);
- L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);
- L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);
- Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporlacco (L. 500);
- La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

SEDUZIONI ALPINE

Banchi di nubi limacciose si rincorrevano verso la cresta montana per confondersi in uno sfondo tumultuoso di minaccia. Quello sfondo turbolento si disciolse all'improvviso in una acquata che portò una parentesi di refrigerio alla calura estiva. All'intorno un paesaggio lieve di lontani vertici rocciosi, di angusti fondali boschivi cupi di verde; ampi declivi appena sfalcitati odoranti del recente fieno. Da dietro alcune ineguaglianze montuose al di là della pianura di Campo di Bonis, uscivano lenti, radi banchi di nebbia, i quali si andavano convogliando verso la zona del Grande Monte: ma la giornata si annunciava splendida, e quelle solitarie nuvolette potevano con facilità essere intese come una dimostrazione occasionale dell'ambiente oppure come una divagazione fantasiosa del follore meteorologico. Davanti al nostro sguardo, vasta ed aprica la fiancata a spiovente, priva di arbusti, linda, serica, nell'ampio manto di cervino, che aveva ancora conosciuto, nei primi scorcio del mese, l'inesorabile ritmo della falce. Una breve comitiva: due scarponi, quattro scarponcini. Uno con il sacco di montagna ricolmo di provviste; due con astucci di cuoio. Civettuoli, forniti di «miroir» e delle seduzioni occorrenti per la tavolozza del volto. Aspra a tratti, la salita, ma varia di scivoloni e di strilli, di capitolombi e di risate. E si ingoiava e si illuminava nella visione di nuovi orizzonti, vicini e lontani, che si stagliavano nello sfondo di un cielo sempre nuovo. Intanto, il fiato grosso, il cuore animante, il volto in gocciolate, e finalmente la vetta. E' proprio vero che la montagna ha una suavia voce d'invito, un sottile fascino di richiamo.

Nella serena solitudine della vetta, l'animo si sentiva più puro nella purezza della atmosfera, libero degli ingombranti opprimenti delle ansie quotidiane; lassù era più accosto alle sollecitudini vivificatrici del sole, più intima era la sensazione infinita della presenza di Dio. Attorniti, sostammo in felice contemplazione. Il versante, che avevamo raggiunto, si stendeva piacevolmente ospitale agli armenti, giù, giù sino al folto del bosco. Qualche stavolo isolato. Nella località non c'erano sorgive d'acqua; ma gli alpini durante l'inverno avevano ammassato sufficienti quantità di neve, nell'incavo di loculi ricavati dalla natura nel declivio del monte. A una certa distanza e di contro a noi, la imponente sagoma del Canin, con il suo traforo, nel vano del quale ci pareva di scorgere la guizzante figura del Diavolo, impegnato, come narra la leggenda, in una strana gara di velocità sopra i vertici dell'Alpe orientale. Nel giro di un breve arco, verso levante, non ci riuscì difficile localizzare la cretosa e scura parete inaccessibile, che cimentò e cementò l'ardimento di un manipolo di audaci, i quali nell'eroismo supremo di Alberto Picco s'isero in nella luce sempre ardente della Gloria. Nel profilo



delle numerose elevazioni, si profilava la presunzione delle Zuffine, che, viste dal basso, rasentano i limiti del cielo; osservate dall'alto, sembrano accasciate sulla loro tersa dimensione. Alquanto più modeste, le Cladie, dove la boscaglia, ridotta in «bore», e accatastata in cumuli a como, fumava denso, per trasformarsi in carbone vegetale. In fondo alla valle del Cornappo, affiorava il volto inespresso del Bernadot, che talvolta si risvegliava dal naturale torpore, nel tripudio delle penne nere, nella eco nostalgica dei canti della trincea, nella esilarante effervescenza dei fiocchi di Verduzzo. Più in là, verso ponente la cupola glabra del Quarnàn, accanto all'incubo degli arcigni diripi del Ciampion. Lungo il crinale dello Stol, intanto si era addensata una grossa nube, che, come una valanga stava

scivolando nella nostra direzione. Un senso di brivido che presto ci avvolse. Ci venne fatto di ricordare che la vita è una finzione e così lo spazioso erboso divenne il palco per un volteggiare di danze, che potevano apparire come espressioni di eleganti movenze classiche e, assieme, occasionale intreccio di impulsi pleonastici o isterici della Tersicore moderna. Forse spettri di Brocken, che stavano gioialmente impazzendo. La massa nebulosa, condensata, faceva pioggia. Conveniva fare ritorno. Di sotto, negli anfratti del monte lo scroscio cupo e monotono delle acque irrequiete, alle sorgenti del Natisone. Un sole stupendo vagava sui greti del Matajur e contemporaneamente, in una quasi sintonia di effetti luminosi, sulle crode severe del Musi. Da noi, il diluvio! Suggestiva fusione di contra-

sti nell'insieme di un unico scenario.

La montagna, la massiccia e pur lineare figura della «Montgrande», sussultava negli improvvisi e fragorosi attriti delle elettriche rivalità atmosferiche. E tali attriti balenavano negli abbaglianti diagrammi del loro potenziale, per dileguare nelle incessanti convulsioni delle nuvole. Giù dalle insenature prossime al Ponte Vittorio, usciva la magnifica incurvatura di un arcobaleno, le cui colorazioni andavano poi sfumando, alla estremità opposta, immergendosi nelle anguste profondità della bassa valle del Cornappo.

Luci incrinare di buio, ombre folgorate di luce, solennità di pace e frastuono di cieli, lembi di azzurrità e nubi irati e minacciosi. Armonia di contrasti e contrasti nella armonia. E intanto pioveva ancora sul denso fogliame del faggio, che ci aveva offerto una parvenza di ospitalità. Appollaiati sulla orizzontale, ci sentivamo avvolti dalle inebrianti strofe coloristiche della natura e fiori in noi il ricordo dei più disparati ritornelli popolari. E in quel momento, così inerito nelle attrattive di un scroscio montano, ci sembrò che la vita fosse veramente bella.

Da sotto l'incurvo di una spalla scrosciarono gli impeti canori delle sventagliate concnerchiche di «Un disco per l'estate».

E così quasi per un naturale e meraviglioso fenomeno di simbiosi tra spirito e materia, fra aspirazione e traguardo, si fusero, si confusero nel linguaggio violento d'un quadro dalle tonalità boscherecce, gli ambiziosi sussulti policromi diapasonizzati nelle scie dei microscopi e le interperanze degli ingombranti celesti. Sopra la magnificenza del follore anche meteorologico dell'arco alpino friulano.

Serafino Slombe

La saghe di Nimis

25 nov. 1944

*Mans lingis di nulis
e ròbin
la lune sui rònes.
Un àiar forest
al cor pes contràdis
cui môngui daùr.
Un cigu tal sium:
e rivin... e rivin...*

*Il país al si stèe
al tambùr da lis bòmbis.
E trimin lis plàntis, lis cjasis
la jnt.*

*La saghe e scomènce
furiose e bestid.
I dis, come bèlvis,
si pàscin di sànc.*

*Il cil e la tiare
e odorin di fùc,
La have cosàche
e bruse ancje i clas.
Une coltre pesant
di fun e cinise e cuidrà
I agonie di Nimis.*

Mario Argante

Alice Dreossi a Cervignano

Nel prossimo dicembre, dal 6 al 14, sarà tenuta, nella sede del Centro Culturale, una mostra della pittrice cervignanese Alice Dreossi, che tanto successo ha ottenuto con la precedente retrospettiva in Sala Ajace a Udine.

Alice Dreossi nacque a Cervignano nel 1882 e morì a Udine il 18 agosto 1967. Ella fece della pittura una ragione essenziale di vita, desiderando realizzare unicamente se stessa, in piena libertà, senza vincolarsi ad alcun movimento artistico. Delle sue opere è stato curato uno studio e pubblicato un catalogo a cura del prof. Giuseppe Bergantini, che ha inoltre schedato ben 200 opere della pittrice, di cui alcune si trovano presso il Museo Civico di Udine e che saranno esposte a Cervignano.

Un avvenire per la seta

Il baco da seta ed il gelso hanno un posto importante tanto nella storia come, tuttora per quanto riguarda i gelsi, nel paesaggio del Friuli.

Nel secolo scorso ed al principio di questo, infatti, buona parte delle speranze di risolvere per il meglio la stagnante situazione economica della nostra terra erano state riposte nell'industria serica e fu proprio il crollo di questo mercato che diede un colpo mortale alle speranze di industrializzazione delle nostre contrade.

Anche dopo la grande guerra, tuttavia l'allevamento del baco restò talmente diffuso in tutto il Friuli che, cittadini e montanari a parte, si potè dire che ogni friulano ne abbia avuta diretta conoscenza.

E' solo in questo dopoguerra che, nel generale crollo dell'agricoltura, anche l'allevamento del baco ha ricevuto un colpo decisivo riducendosi via via sempre di più, tanto che non era ne è infrequente, sentir parlare di prossima estinzione.

Le cause sono diverse. Anzitutto un convincimento, dimostratosi errato, le sete artificiali avrebbero del tutto soppiantato il prodotto naturale e che quindi era inutile impegnare fatica e risorse in questo campo. Ancor più direttamente ha inciso il basso reddito, specie se paragonato alla grande mole di lavoro che, come tutti bene sanno, il metodo tradizionale di allevamento comporta.

Di fronte a questa realtà nostrana, certo depri-

mente, stanno però alcuni fatti che suonano tutta un'altra musica: in primo luogo è avvenuto che la domanda mondiale di seta naturale nonchè diminuire, continua decisamente ad aumentare e, non meno importante, la introduzione in Giappone di tecniche completamente nuove di produzione.

Di quest'ultime è evidentemente difficile parlare in breve; diremo solo che tutto il processo dell'allevamento viene migliorato: nuovi tipi di gelsi e di bachi; macchine per la raccolta, la preparazione e la distribuzione automatica della foglia; realizzazione di più cicli di allevamento nello stesso anno.

E' questo quindi un momento nel quale si rischia, lasciando morire lo allevamento del baco in Friuli di perdere un'altra volta il treno facendo una cosa decisamente sbagliata.

Per questa ragione la Regione ha emanato una nuova legge che cerca di dare un po' di ossigeno alla nostra bachicoltura in attesa di vedere se non sia possibile indirizzarla definitivamente verso i nuovi sistemi di produzione industrializzata.

Nella discussione della legge è intervenuto il consigliere Schiavi il quale ha detto:

PRESIDENTE. *Ha chiesto di parlare il consigliere Schiavi. Ne ha facoltà.*

SCHIAVI. *Signor Presidente, egregi colleghi! Noi discutiamo ora una legge indubbiamente e solo friulana in quanto i bachi da seta sono una caratteristica tipica del nostro Friuli. Direi anzi che i bachi hanno un posto nella nostra storia; un posto non lieto in una storia non lieta! La storia del Friuli è infatti una storia di sconfitte proprio come purtroppo lo è anche quella dei bachi friulani.*

Oggi noi abbiamo la speranza che questo possa cambiare così per i bachi da seta come forse per il resto.

Ovviamente, la bachicoltura non è uno dei campi fondamentali della nostra agricoltura in quanto non è per occupazione, nè per prodotto lordo, non può competere nemmeno con le altre colture specializzate. Tuttavia, è una cultura specializzata, una cultura che sta diventando altissima-mente specializzata, e che quindi può avere, come tutte le produzioni veramente all'altezza dei tempi, un suo avvenire.

A quanto ci è dato sapere infatti la domanda

del prodotto, cioè la domanda di seta naturale, è in aumento, fatto questo abbastanza ovvio in una società che va ricercando il meglio ed è disposta a pagarlo.

Ora di fronte a questa realtà di domanda crescente sappiamo anche che, come sempre avviene nella società moderna, si sanno ricercando nuove soluzioni tecniche, nuovi metodi e mezzi di produzione capaci di soddisfare questa domanda.

Ecco che allora noi ci troviamo di fronte ai nuovi tipi di seme, ai nuovi tipi di gelso, alle colture nelle zone collinari, alla nuova attrezzatura per la raccolta e la distribuzione

automatica della foglia, per la coltura del baco in più cicli per anno, agli esperimenti per la coesistenza con la essiccazione del tabacco a tutte quelle cose, insomma, che indicano la ricerca di un sistema razionale di produzione industrializzata.

Se tutto questo avviene, guardando in generale, nel resto del mondo — in Giappone, in Cina e negli altri Paesi produttori — esso non può non indicare una concreta possibilità di riuscita per cui, avendo noi una tradizione, noi dobbiamo seguire questa strada e dobbiamo quindi tentare il nuovo come altri lo tentano.

Vista così la situazione, è un bene che la Regione abbia approntato questa legge ed intenda intervenire in questo campo: l'unica preoccupazione è se quanto si vuol fare è sufficiente e se esso è nella direzione giusta.

Sappiamo che la creazione di strutture specializzate del tipo che abbiamo ipotizzato è sempre caratterizzata da alti costi: sembrerebbe quindi che i 100 milioni prelevati siano un pochetto pochi, dico sembrerebbe in quanto non sono in grado di giudicare con cognizione di causa. Direi che saranno i risultati dei prossimi anni a decidere se i 100 milioni sono sufficienti, troppi o insufficienti.

Dopo aver fatto alcune critiche tecniche alla legge ed in particolare alla ripartizione dei fondi il nostro Consigliere ha concluso annunciando il voto favorevole del Movimento Friuli.

Speriamo ora che qualcosa si concretizzi e che tutto non finisca, come al solito, in molte belle parole, una legge ed... una montagna di carte.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

La Pal Friul non condivide responsabilità non sue

Losanna, 12 nov. 1969
Alle Autorità ed alla Stampa Regionali del Friuli-Venezia G.

La «Pal Friul», Associazione Emigrati Friulani in Svizzera, venuta a conoscenza della sua inclusione, si appura tardivamente, nel Comitato Promotore della Conferenza Regionale sull'Emigrazione, che si terrà ad Udine il 13-14 dicembre p.v., rileva quanto segue:

1) l'ingiustificato ritardo con il quale la «Pal Friul» è stata invitata a far parte del suddetto Comitato provoca la sua esclusione da qualsiasi contatto organizzativo preliminare e, nel contempo, la mette in condi-

zione di dover accettare come imposti da altri, e non discussi, i temi che saranno oggetto di dibattito, nonché la data di convocazione per la Conferenza. Infatti, considerati gli impegni professionali degli emigrati — per facilitare la presenza di questi ultimi — la data più opportuna doveva essere scelta tra Natale e Capodanno.

2) La mancanza d'informazioni tempestive sul programma della Conferenza ha impedito alla «Pal Friul», paradossalmente oggi membro del Comitato Promotore, di apportare, con la efficacia voluta, il proprio contributo e di far adottare i propri suggerimenti al Comitato stesso.

Ciò rilevato, la «Pal Friul» interpreta la sua tentata esclusione dal Comitato Promotore come il chiaro sintomo di una mentalità che intendeva lasciare «fuori dalla porta» una Associazione di emigrati sorta spontaneamente con organi direttivi eletti in modo democratico dalla base, contrariamente ad altre associazioni.

La «Pal Friul», pur considerando positivamente la sua ammissione «in extremis» nel Comitato Promotore, si riserva di decidere il proprio atteggiamento alla Conferenza, non potendo condividere le responsabilità di decisioni prese in sua assenza.

Un cordiale «mandis».

«Pal Friul»: Losanna - Neuchâtel - Yverdon - Val de Travers - Orbe - Montreux - Stans - Vevey.

Letto questo comunicato, chi si era illuso di poter blandire la Pal Friul iscrivendola in extremis, a cose fatte, nell'elenco dei «promotori», farà bene a ricredersi rapidamente.

La gente seria e volitiva cerca fatti, non parole; battaglie, non onori.

INTERROGAZIONE

Le quarte allo Stringher

I Consiglieri regionali del Movimento Friuli, sempre attenti ai problemi scolastici, in appoggio agli studenti dello «Stringher», attualmente in agitazione, hanno presentato la seguente interrogazione:

Trieste, 12-11-1969

Egregio Signor prof. Michelangelo RIBEZZI Presidente del Consiglio regionale SEDE

Oggetto: Interrogazione a risposta scritta; richieste degli studenti dello «Stringher».

E' noto che l'Istituto Professionale di Stato per il Commercio «S. Stringher» con sede in Udine e sedi staccate in Tolmezzo, Spilimbergo, Sacile, Maliano e Latisana raccoglie un numero molto rilevante di studenti friulani anche per il fatto, appena evidente, che la sua articolazione territoriale consente a molti giovani non abbienti di frequentare i corsi senza costosi e gravosi spostamenti.

E' pure noto che il Governo centrale intende ridi-

mentare questo tipo di corsi riducendoli a durata triennale e che contro questa decisione gli studenti dello «Stringher» sono scesi in ordinata e democratica agitazione nonostante ingiustificate intimidazioni delle autorità scolastiche, che, contando sul senso di disciplina delle genti friulane, sono giunte a far intervenire le forze di polizia nell'interno dell'Istituto.

Ciò posto, ritenendo che il ridimensionamento dei corsi se effettuato senza adeguati provvedimenti compensativi si ridurrebbe ad ulteriore impoverimento della struttura scolastica friulana i sottoscritti

interrogano la Giunta per sapere quali passi la Giunta stessa intende compiere per tutelare gli interessi di questa numerosa categoria di studenti friulani e per evitare, in futuro, interventi polizieschi del tutto anacronistici.

SCHIAVI
CECOTTO
di CAPORACCO

**Versando
L. 1500**

sul conto corrente postale
24/4581

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Restaurate e impermeabilizzate le facciate dei vostri fabbricati con

SANDTEX

a tinte inalterabili

E' il prodotto che resiste efficacemente alle più avverse condizioni atmosferiche

Preventivi e richieste:

geom. CARLO GAVAGNIN

Via S. Daniele 85
Tel. 55520 - UDINE